

## INDICE

- 1 L'impatto del COVID-19 sulle disuguaglianze socio-economiche globali
  - 1.1 Il contesto italiano paragonato al resto del mondo
  - 1.2 la situazione dei paesi poveri e in via di sviluppo
- 2 L'effetto nel mondo del lavoro e nelle famiglie degli italiani, con l'evolversi delle vecchie disuguaglianze
  - 2.1 Lo sviluppo delle disparità economiche nei vari settori lavorativi
  - 2.2 Le differenze di genere e i cambiamenti nel lavoro domestico
  - 2.3 Il rapportarsi dell'istruzione ad un nuovo sistema educativo
- 3 Le misure governative attuate per ridurre le disuguaglianze
  - 3.1 Strumenti adottati in Italia ed effetti di breve termine
  - 3.2 L'efficacia delle diverse misure usate nel resto del mondo
- 4 Prospettive di lungo termine italiane e globali e il relativo confronto

# 1 L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLE DISUGUAGLIANZE SOCIO-ECONOMICHE GLOBALI

Dagli inizi di marzo, in pochi giorni, tutto è passato in secondo piano rispetto alla pandemia che ha condizionato le nostre vite e alla conseguente crisi sanitaria, la più veloce mai conosciuta fino ad oggi. Sono diverse le motivazioni che hanno portato alla rapida ascesa del Covid-19, tra cui la facilità di contagio, la debolezza dei sistemi sanitari nazionali, la globalizzazione del turismo tramite la diffusione del trasporto aereo e l'incapacità delle istituzioni di rispondere in maniera efficace e tempestiva.

Al contrario di come spesso si ripete, il coronavirus non è una pandemia globale che colpisce l'intera umanità allo stesso modo, anzi, esso sta addirittura aggravando le già evidenti disparità sociali presenti in ogni società moderna. Numerose analisi recenti confermano che a morire di questo nuovo virus siano le classi più vulnerabili, donne, bambini, anziani e migranti, che si ammalano di più per motivi socialmente ingiusti e solitamente evitabili.

Spesso, durante il lockdown, si è sentito dire che la pandemia in atto non conosce confini geografici e colpisce indistintamente ricchi e poveri. Ciò è vero ma solo in parte, perché, focalizzandosi sull'influenza che la pandemia ha portato nei confronti dell'economia e delle sue innumerevoli disuguaglianze, ci troviamo

davanti a vari aspetti, che testimoniano le abissali differenze riguardanti la gestione di una tale emergenza in territori dal diverso status economico.

Un primo aspetto riguarda sicuramente l'influenza che le condizioni economiche di partenza hanno sull'esposizione al rischio di essere contagiato, o peggio di rimanere vittima del virus. Sicuramente condizioni di vita ed economiche sfavorevoli rendono più elevato ogni rischio di contagio, anche per il semplice motivo per cui uno svantaggio economico rappresenta l'anticamera di una situazione di igiene verosimilmente peggiore. Un'altra sfaccettatura di questo problema è caratterizzata dalla possibilità che la pandemia trascini nella povertà, e quindi nel maggior rischio, anche chi precedentemente era economicamente privilegiato, in modo tale da alterare anche i sistemi di protezione sociale.

Esiste una forte correlazione fra condizioni economiche e di salute, infatti i poveri conducono stili di vita che accrescono i rischi per la loro salute, per esempio rinunciando a visite mediche che prevengono malattie o rinunciando a cure costose. Non è da escludere che fra povertà e lavoro possa instaurarsi un pericoloso circolo vizioso, infatti la povertà che genera problemi di salute finisce per alimentare, attraverso quegli stessi problemi, se stessa. Quindi, tutto ciò può riguardare segmenti di popolazione che sono limitati nei paesi avanzati ma ampissimi in quelli meno sviluppati.

Le condizioni economiche negative spesso sono accompagnate da situazioni di lavoro precarie e poco protette. È noto che al giorno d'oggi la varietà di forme di lavoro è molto estesa, perciò nella situazione in cui ci troviamo negli ultimi mesi è ancora più complicato per il governo elargire strumenti di sostegno economico, dato che non è facile raggiungere tutti i tipi di lavoratori con provvedimenti di emergenza.

Altra conseguenza della differenza di status economico consiste nel fatto che i lavoratori con redditi più bassi cercano di andare a lavorare anche quando le condizioni di salute sconsiglierebbero di farlo.

Nel complesso si può affermare che, riguardo le disuguaglianze economiche, le avverse condizioni economiche possano, attraverso vari canali, contribuire ad accrescere i rischi per la salute indotti dalla tremenda pandemia.

La crisi che ci sta colpendo si porterà dietro pesanti strascichi che influenzeranno negativamente le disuguaglianze già presenti in ogni angolo del mondo. Bisogna perciò fare attenzione a non pensare che queste si possano riequilibrare in modo automatico, ma dobbiamo diventare consapevoli del fatto che sono necessari interventi calibrati che riescano a sovvertire le tendenze in atto ormai da decenni. Ridurre la disuguaglianza è possibile, e significa non solo rendere la società più giusta ed equa nell'immediato, ma vuol dire inoltre arginare il pericolo che questa

diventi invivibile per più fasce della popolazione mondiale, al verificarsi di eventi estremi come quello di una pandemia.

## 1.1 IL CONTESTO ITALIANO PARAGONATO AL RESTO DEL MONDO

Secondo il rapporto annuale dell'Istat, a metà 2020 il quadro economico e sociale italiano si presenta eccezionalmente complesso e incerto. Al rallentamento del 2019 si è aggiunto l'impatto della crisi sanitaria e, nel primo trimestre, il Pil ha segnato un crollo del 5,3%. I segnali più recenti includono, fra gli altri, inflazione negativa, calo degli occupati, forte diminuzione della forza lavoro e caduta del tasso di attività. Le previsioni Istat stimano per il 2020 un forte calo dell'attività economica, solo in parte recuperabile nell'anno successivo. Una rilevazione ad hoc dell'Istat presso le imprese mostra inoltre che i fattori di fragilità sono molto diffusi ed è determinante la questione del reperimento della liquidità. Tutto ciò che il virus ha causato e sta continuando a provocare nel mondo, in Italia è stato vissuto in maniera precoce e purtroppo più intensa. Il nostro paese è stato, almeno nel periodo marzo-aprile, quello che più è stato messo alla prova dal virus, il quale ha causato quasi 300.000 contagi registrati e ben più di 35.000 decessi. Le regioni del sud e delle isole sono state meno coinvolte di quelle del centro ma soprattutto del nord, dove il virus ha dilagato senza freni.

In Italia la pandemia si è innestata in una situazione sociale già fortemente caratterizzata da disuguaglianze crescenti, tutto ciò a discapito dei gruppi più vulnerabili. Ad esempio, i giovani, seppur tendenzialmente meno soggetti alla ferocia del virus, hanno risentito comunque in maniera pesante di questa situazione, dato che è diminuita l'opportunità di trovare un lavoro, ancor più stabile, e di conseguenza anche la possibilità di un'ascesa sociale. Sempre secondo l'ultimo rapporto Istat, rispetto al 2008, c'è stato un incremento di disuguaglianze territoriali e generazionali, ma anche di genere.

Di certo il segno distintivo del Paese nella fase del lockdown è stato di forte coesione, la quale si è manifestata nell'alta fiducia che i cittadini hanno espresso nei confronti delle istituzioni impegnate nel contenimento dell'epidemia e in un elevato senso civico verso le indicazioni sui comportamenti da adottare.

Nonostante il rispetto delle regole e la fiducia riposta nelle istituzioni, la pandemia ha inevitabilmente colpito maggiormente le persone più vulnerabili, acuendo le significative disuguaglianze che affliggono il nostro Paese, come testimoniano i differenziali sociali riscontrabili nell'eccesso di mortalità causato dal Covid-19. Sono infatti le persone con titolo di studio più basso a sperimentare livelli di mortalità più elevati.

La classe sociale di origine influisce ancora in misura rilevante sulle opportunità degli individui nonostante il livello di ereditarietà si sia progressivamente ridotto.

Inoltre, l'elevato tasso di irregolarità dell'occupazione (più alto tra le donne e nel Mezzogiorno) tra i lavoratori molto giovani e tra quelli più anziani, nella crisi è fonte di fragilità aggiuntiva per le famiglie. Rischi di amplificazione delle diseguaglianze a svantaggio delle donne sono associati alla precarietà, al part time involontario e alla conciliazione dei tempi di vita, resa più difficile dalla chiusura delle scuole e dalla contemporanea impossibilità di affidarsi alla rete familiare. Infine, in un Paese in cui l'organizzazione del lavoro è ancora rigida, l'esperimento dello smartworking, bruscamente accelerato dall'emergenza sanitaria, ha messo in evidenza le potenzialità di questo strumento, al netto però delle criticità legate all'ampio divario digitale che caratterizza il Paese e alle cautele legate agli squilibri tra lavoro e spazi privati.

Detto ciò, è evidente che la crisi del Covid-19 dovrebbe colpire tutti, ma in realtà si farà sentire soprattutto sulle fasce più deboli, esasperando le fratture sociali innegabilmente presenti in Italia.

L'Italia era un paese "disuguale" anche prima che esplodesse il virus. La crisi economica del covid-19, annunciata da tracolli del Pil fino alla doppia cifra, potrebbe allargare ancora di più la forbice tra chi sta bene e chi sta male, esacerbando le sue cause profonde, come ad esempio il dualismo lavorativo tra tutelati e precari o il blocco dell'emancipazione sociali tra classi e generazioni. Guardando oltreoceano, negli Usa si è assistito al boom senza precedenti di

---

sussidi di disoccupazione, esplosi dai 650mila del 2009 ai 6 milioni toccati nell'aprile 2020. In Italia, con le dovute proporzioni, l'effetto rischia di essere altrettanto critico grazie alla crescita di sotto-occupazione, part-time involontario e lavoro full-time spesso mascherato da tirocinio.

La crisi potrebbe affossare tutte le fasce più vulnerabili della popolazione, non solo giovani e precari. Si considerano quindi anziani con basso livello di reddito, immigrati, lavoratori in nero esclusi da qualsiasi meccanismo di cassa integrazione, o semplicemente i rider obbligati a ritmi folli di consegna senza aumenti di tutela. E poi il mondo degli "invisibili" del mercato del lavoro, come gli indipendenti.

Il divario tra centro e periferia può amplificare le differenze anche a livello sanitario, visto che le categorie più deboli finiscono anche per essere le più esposte a situazioni insalubri. Da un lato c'è l'insieme di lavoratori "essenziali" e impossibilitati a lavorare da remoto, ad esempio nelle fabbriche rimaste aperte anche durante i picchi della crisi. Dall'altro c'è un fattore legato alle abitazioni, per cui le fasce più povere tendono a concentrarsi in quartieri più densamente popolati e quindi meno "salutari" nell'ottica di un contagio (o più complessi per una convivenza forzata fra le mura domestiche).

Un' analisi del Bruegel (famosa organizzazione che analizza le dinamiche politico-economiche internazionali) ha rilevato che, in Italia, i cittadini che

---

rientrano nel 10% delle famiglie con redditi più elevati hanno a disposizione una media di quasi 76 metri quadri pro capite. Quelli che rientrano nel 10% più basso si fermano all'esatta metà, 33 metri circa pro capite. Le abitazioni più ampie, e quindi più costose, sono occupate da inquilini con un grado di istruzione superiore e impiegati in lavori ad alto reddito, in larga parte convertibili in forme di smart-working.

Se lo shock è certo, le conseguenze della frattura sociale non lo sono ancora. I tempi della ripresa, comunque, sono ancora lontani, e prima del rimbalzo del 2021 bisogna ancora arginare il tracollo del 2020.

---

Allargando l'orizzonte di riferimento non solo all'Italia ma anche al resto del mondo, è importante notare come la gravità dell'evento sia data anche dalla sua portata globale, infatti il virus ha una facilità di contagio così elevata che, una volta arrivato in Europa, è parso subito chiaro come fosse impossibile che non riguardasse alcun paese o alcuna regione. Dopo l'iniziale diffusione in Cina, tralasciando qualche sporadico focolaio in giro per il mondo, il covid-19 ha deciso di colpire con tutta la sua ferocia l'Italia, e in particolare la Lombardia. Da quel momento le nostre vicende sono entrate nelle prime pagine di tutti i giornali mondiali, e il resto del mondo ha iniziato a guardare in casa nostra per capire cosa potesse succedere a loro nell'immediato futuro. La generalità dei paesi mondiali si è complimentato con i provvedimenti attuati dal governo Italiano, che ha agito "a vista", data l'unicità dell'evento e la conseguente inusuale portata dei

provvedimenti. Alcuni paesi, fra cui Stati Uniti, Brasile e Inghilterra, hanno continuato a sottovalutare la pericolosità della malattia, nonostante i numeri e le immagini che stavano arrivando dall'Italia. Ora che nella nostra penisola il pericolo sembra quasi scongiurato, comunque sotto controllo, la gravità della situazione si sta manifestando in quei paesi che non hanno approfittato del caso italiano e non hanno avuto il coraggio di prendere decisioni drastiche e spesso impopolari.

C'è inoltre da dire che a gravare sulla situazione di altre potenze, e quindi ad acuire le diseguaglianze in esse presenti, sono presenti anche altri fattori. Ad esempio negli Stati Uniti il sistema sanitario funziona solo per chi è in grado di pagarsi le cure, a differenza dell'Italia, dove un malato è da salvare a prescindere dal suo reddito o ceto sociale. Questo non fa altro che contribuire in maniera ancora più grave ad aggravare le diseguaglianze presenti ad esempio fra ricchi e poveri, i quali non sono in grado di pagarsi le cure e moriranno perciò con più probabilità.

Nonostante l'Italia sia stata, oltre ovviamente alla Cina, la prima potenza mondiale ad aver subito l'impatto sanitario ed economico del virus, ciò ha comportato che il contraccolpo da noi subito non sia stato grave come in altre zone del mondo. Sicuramente a ragione di ciò ha influito l'efficienza e la gratuità del sistema sanitario italiano, in particolare quello lombardo, che è stato messo

duramente alla prova, ma non è andato totalmente. Per esempio il Brasile non riesce a contrastare questa pandemia perché, oltre ad essere economicamente più povero delle maggiori potenze occidentali, ha anche un sistema sanitario assolutamente non all'altezza della situazione, che è collassato non appena il virus ha iniziato a circolare nelle zone come le favelas, poverissime e dalla densità abitativa molto elevata.

## 1.2 LA SITUAZIONE DEI PAESI POVERI E IN VIA DI SVILUPPO

Le conseguenze del coronavirus rischiano di diventare drammatiche nelle aree più povere del mondo, anche su chi apparentemente sembra essere stato colpito in misura minore. Se fino ad oggi, infatti, i casi di coronavirus sui bambini si sono manifestati in forma meno grave rispetto ad altri soggetti, il virus rischia comunque di avere un impatto terribile sulle vite di milioni di minori in tutto il mondo e specialmente nelle aree più vulnerabili, come Africa e Sud America. Le misure di distanziamento sociale, necessarie per il contenimento, hanno reso impossibile il lavoro per moltissimi genitori e molti settori dell'economia hanno subito un arresto in molti paesi del mondo. Anche le scuole e gli asili hanno dovuto chiudere. Milioni di bambini che vivono nelle comunità più vulnerabili in tutto il mondo soffriranno degli impatti sociali ed economici derivati dalle misure

di contenimento che è necessario adottare per arginare il contagio.

Le famiglie che già hanno un reddito basso e un lavoro instabile, e che perdono il lavoro o sono costrette all'isolamento a causa della pandemia, non hanno nulla su cui contare. Hanno pochi risparmi e spesso hanno addirittura debiti accumulati, non possono permettersi provviste di cibo o altri beni necessari. Per queste persone un'interruzione improvvisa degli introiti potrebbe avere conseguenze devastanti. Per le famiglie in povertà perdere il lavoro significa non poter più mettere il piatto in tavola o accedere ai servizi sanitari.

Concentrando l'attenzione sull'Africa, il continente più povero del mondo, bisogna dire che qui la pandemia ha iniziato a colpire le economie locali prima ancora che il virus atterrasse nel continente, attraverso il forte calo della domanda internazionale di commodities e prodotti agricoli, lo stop degli investimenti esteri e la fuga di capitali, il limbo in cui sono immediatamente entrati settori come turismo e trasporti aerei, il crollo delle rimesse da parte della diaspora. In seguito si sono aggiunte le misure di lockdown adottate dagli stessi governi africani. Tutti motivi di perdita di lavoro e di ossigeno per le economie della regione che, nonostante i progressi dei due decenni passati, resta la più povera del pianeta. L'Africa subsahariana chiuderà il 2020 con la sua prima recessione da 25 anni a questa parte, almeno secondo la Banca Mondiale, che per ora prospetta una

contrazione del Pil regionale all'interno di una forchetta compresa tra -2,1% e -5,1%.

Si tratta di dinamiche in parte simili a quelle che stiamo vivendo noi, ma non del tutto sovrapponibili. In Africa, il dilemma che ha contrapposto salute e economia assume un significato particolare. Nel continente si muore di lockdown e povertà prima che di Covid-19: per tantissimi africani se non si lavora di giorno non si mangia alla sera, e lo smart working è solo un sogno lontano.

---

Spostando l'attenzione dai paesi poveri a quelli in via di sviluppo, è interessante domandarsi se questi ultimi reagiranno allo shock causato dal covid-19 in maniera migliore o meno rispetto alle potenze mondiali che invece sono già da tempo protagoniste della scena economica globale.

È plausibile aspettarsi che lo shock aumenti le pressioni finanziarie delle economie di sviluppo per vari motivi.

Il primo motivo riguarda le conseguenze dell'inevitabile calo dell'occupazione. I paesi in via di sviluppo non hanno la stessa capacità dei paesi sviluppati di rafforzare i loro sistemi di protezione sociale e di proteggere i redditi privati. Perciò, nei paesi in via di sviluppo, saranno inevitabili contrazioni dei redditi insieme a un calo delle entrate fiscali.

Un altro motivo considera invece il ruolo del commercio internazionale, infatti lo shock economico riguardante i paesi sviluppati influenzerà pesantemente le esportazioni delle nazioni in via di sviluppo. Le perdite di volume delle esportazioni saranno aggravate dal forte calo dei prezzi dell'energia e delle materie prime, che costituiscono ancora la maggior parte dei beni esportati da molti paesi in via di sviluppo.

L'ultimo motivo è finanziario, infatti la paura e la conseguente tendenza al risparmio hanno provocato forti deflussi di capitale dalle economie emergenti, causando ingenti deprezzamenti valutari rispetto alle valute principali, aumentando ancora di più lo spread e rendendo ancora più delicato il tema della sostenibilità del debito.

Per questi motivi non è scellerato affermare che i paesi in via di sviluppo dovranno superare ostacoli ben più ostici rispetto ai paesi sviluppati, dai quali dipendono fortemente.

## 2 L'effetto nel mondo del lavoro e nelle famiglie degli italiani, con l'evolversi delle vecchie disuguaglianze

---

È ormai chiaro a chiunque che la pandemia da COVID-19 non è soltanto un'emergenza sanitaria ma costituisce anche una grave crisi economica e del mercato del lavoro che sta avendo un enorme impatto sulle persone su scala mondiale.

L'Italia ha registrato uno dei peggiori contraccolpi sul suo tessuto lavorativo dal Covid, sia che lo si misuri in termini di perdita di occupati sia che si guardi alla riduzione delle ore lavorate (che comprende, dunque, anche coloro che il posto sono riusciti a difenderlo, ma lavorando di meno): -28% nei primi tre mesi della crisi.

Questa situazione cancellerà anni di lenti miglioramenti sul fronte della disoccupazione. Considerando due possibili scenari (pandemia sotto controllo o seconda ondata alla fine dell'anno), l'Ocse stima che i dati sulla disoccupazione dipendono da 2 possibili situazioni: ritorno seconda ondata a fine 2020 o no. Se la pandemia sarà tenuta sotto controllo, l'occupazione nei 37 membri dell'Ocse dovrebbe diminuire del 4,1% nel 2020 e crescere solo dell'1,6% nel 2021. Di conseguenza, il tasso di disoccupazione di questi paesi dovrebbe raggiungere il

massimo storico del 9,4% entro la fine del 2020 e scendere solo al 7,7% nel 2021.

Nel caso di una seconda ondata del virus e nuove chiusure, la crisi sarebbe di certo peggiore e più prolungata.

Nella stima Ocse l'Italia dovrebbe raggiungere il 12,4% di disoccupati a fine 2020, ma se la pandemia sarà tenuta sotto controllo, la disoccupazione dovrebbe, poi, scendere gradualmente all'11% entro la fine del 2021, comunque ben al di sopra del livello pre-crisi.

Anche l'Ocse condivide che giovani, donne e precari sono coloro che pagano il prezzo più alto. "L'aumento del numero di persone non occupate è stato determinato principalmente dal mancato rinnovo di molti contratti a tempo determinato e dal congelamento delle assunzioni. La crisi ha colpito in modo particolare gli autonomi, i temporanei, i lavoratori con bassi salari, i giovani e le donne. Nell'aprile 2020, in Italia, i lavoratori con i salari più alti avevano circa il 50% di probabilità in più di lavorare da casa rispetto a quelli con i salari più bassi che, al contrario, avevano il doppio delle probabilità di aver smesso di lavorare del tutto".

È dunque drammatico il bilancio delle conseguenze della pandemia sulla disoccupazione italiana, dato che l'Ocse stima che la perdita di posti di lavoro superi le 500.000 unità, il che vorrebbe dire un andamento peggiore che nel resto di molti altri Paesi colpiti dalla pandemia. L'impatto sul mercato del lavoro del Covid-19 è stato immediato. In pochi mesi i progressi fatti negli ultimi dieci anni

sono stati spazzati via: nei 37 Paesi Ocse il tasso di disoccupazione è passato dal 5,3% di gennaio all'8,4% di maggio.

Il mezzo milione di posti di lavoro persi dall'Italia è dovuto alle implicazioni devastanti della crisi sanitaria sul mercato del lavoro internazionale e nazionale. Questo perché il mercato di lavoro non è un sistema chiuso, ma risente di tutto ciò che avviene intorno, anche se non strettamente collegato al mondo del lavoro, come in questo caso, con lavoratori che non vengono assunti o hanno contratti temporanei che non sono rinnovati. Altro dato significativo è che tra i lavoratori rimasti occupati una grossa percentuale in realtà non era al lavoro. Se nell'aprile del 2019 circa il 5% delle persone non lavorava per ferie o malattie ad aprile 2020 un terzo dei lavoratori definiti occupati era in cassa integrazione, facendo registrare rispetto allo stesso mese dell'anno precedente un aumento del 33%.

Inoltre, guardando il numero delle ore di lavoro nei primi tre mesi della crisi Covid-19, l'impatto iniziale è stato 10 volte tanto di quello della crisi del 2008: le ore di lavoro in Australia, Canada, Giappone, Corea, Svezia e Stati Uniti sono diminuite del 12,2% rispetto all'1,2% dei primi tre mesi della crisi 2008-2009. Questa percentuale è purtroppo poi esplosa in Italia, tra i paesi più colpiti del mondo anche sotto questo punto di vista.

## 2.1 LO SVILUPPO DELLE DISPARITÀ ECONOMICHE NEI VARI SETTORI LAVORATIVI

L'economia italiana nel 2020 rischia una perdita clamorosa del Pil. Tenendo conto delle stime degli ultimi mesi, dalla più ottimistica di Confindustria (-6%) alla peggiore della Commissione Europea (-9,5%), il Paese potrebbe bruciare fino a 170 miliardi quest'anno in quella che è vista nell'immaginario collettivo come la peggiore crisi dal dopoguerra e, in termini di calo del Pil 2020 (-9,1%) previsto dal Fondo monetario internazionale, l'Italia è l'ultima delle potenze del G7.

Per introdurre la situazione delle imprese italiane, parlando di numeri, nell'analisi di Cerved (nota agenzia che elabora informazioni commerciali) vediamo che per lo scenario di base la previsione di perdita per le imprese italiane è di circa 220 miliardi per il 2020 e di 55 miliardi per il 2021 rispetto al periodo precedente alla pandemia.

Per quanto riguarda lo scenario pessimistico invece potrebbero essere persi fino a 470 miliardi nel 2020 e 172 miliardi per il 2021, sempre rispetto alla situazione antecedente la pandemia da Covid-19.

Sarà molto difficile trovare dei settori che usciranno indenni dall'attuale blocco delle attività sociali ed economiche del nostro Paese. Nel giro di un anno e mezzo, anche a causa delle difficoltà dell'economia e delle imprese italiane a registrare

performance soddisfacenti, la percentuale dei settori considerati maggiormente a rischio è passata da 35% al 65%. I settori principalmente impattati da questo blocco sono il turismo e i trasporti: la diffusione del virus determinerà una notevole riduzione dei turisti da e verso l'Italia e più in generale l'Europa, a cui si aggiunge un significativo rallentamento dei servizi legati ai trasporti.

Detto che le conseguenze della pandemia non sono assolutamente uguali per tutti i settori, bisogna dire che c'è chi ha dovuto subire il blocco totale della produzione, chi ne ha risentito indirettamente e chi addirittura non ne esce danneggiato ma forse più solido.

Partendo dai settori in discesa in entrambi gli scenari dell'analisi di Cervid, è possibile notare come in testa alla classifica dei settori che maggiormente stanno risentendo e purtroppo risentiranno dell'impatto dello scenario da Covid-19 troviamo quello alberghiero, che perde il 37% nello scenario ottimistico e il 73% in quello pessimistico. Ovviamente per questa fetta di lavoratori la chiusura totale nei mesi primaverili ha influenzato più che mai negativamente anche tutta la stagione estiva.

A seguire troviamo il settore turistico con le agenzie di viaggio e tour operator, che perderanno dal 35% al 68%. Il settore delle agenzie non era rigoglioso neanche prima della pandemia, e le precedenti difficoltà dovute alla

digitalizzazione, quindi alla crescente autonomia con cui si prenotano viaggi o eventi, sono state acuite in modo notevole nell'ultimo semestre.

Al terzo posto troviamo il settore dei trasporti aerei, il cui calo va dal 25% al 55%. Questo settore, presumibilmente più di altri, risentirà delle conseguenze di questa crisi anche quando questa crisi sarà finita. L'umanità ha subito uno shock psicologico così grande che, anche quando il covid sarà definitivamente sconfitto, la gente prenderà un aereo con meno facilità e se potrà eviterà mezzi di trasporto affollati.

Se da un lato troviamo settori fortemente colpiti dallo scenario del Covid-19, dall'altro troviamo settori in piena salita.

Primo tra tutti il commercio online che vede un incremento che oscilla fra il 26% e il 55%. Già prima della pandemia il settore del commercio online era in forte crescita, ma soprattutto durante il periodo di lockdown il suo uso è aumentato in maniera esponenziale, anche per beni (ad esempio il cibo) per cui prima c'era ancora una sorta di diniego all'acquisto online.

A seguire il settore della distribuzione alimentare moderna, che varierà dal 12% al 22%. Questo settore si è rafforzato nell'ultimo periodo dato che i beni di prima necessità hanno ricevuto un'attenzione ancora più considerevole da parte dei

consumatori, infatti sono ancora nella mente di tutti le lunghe file fuori dai supermercati dettate dalla paura (rivelatasi inutile) di non avere sufficienti scorte di cibo in casa.

Segue il settore degli apparecchi medicali, che cambierà di un livello appena superiore alla doppia cifra. Se questo settore ha visto un ovvio aumento della domanda, va anche ricordato che spesso gli apparecchi medicali sono stati oggetto anche di importanti speculazioni sul prezzo di vendita, che hanno evidenziato la già forte crescita di queste specifiche aziende.

## 2.2 LE DIFFERENZE DI GENERE E I CAMBIAMENTI NEL LAVORO DOMESTICO

Cosa sappiamo veramente della relazione fra l'impatto del covid-19 e le disuguaglianze di genere già persistenti nell'Italia? Dai dati disponibili emerge chiaramente una più alta proporzione di decessi per COVID-19 negli uomini rispetto alle donne in quasi tutti i Paesi che forniscono dati completi. In Italia la percentuale di letalità per gli uomini è circa il doppio di quella delle donne (18% e 9% circa). Tra gli operatori sanitari le donne le più colpite con il 69% dei casi di contagio.

La pandemia da COVID-19 sta colpendo tutta la popolazione, anche se in modo diverso, a causa di vari fattori, tra i quali anche il sesso, che sembra svolgere un

ruolo molto importante.

Un dato che balza subito all'occhio è quello che afferma che il 72,4% di chi è tornato a lavoro dal 4 maggio è uomo: ciò infatti significa che il lockdown, per le lavoratrici, è durato molto di più. Inoltre sono loro a pagare pegno per l'emergenza sanitaria: degli 84 mila posti di lavoro in meno rispetto al mese precedente, 65 mila (circa l'80%) erano occupati proprio da donne.

Questi sono i dati che emergono dall'ultimo rilevamento ISTAT relativo al mese di maggio, con un forte calo sia rispetto al mese precedente, sia rispetto al maggio 2019. La disoccupazione in Italia continua, e si delineano nuovi scenari di lavoro per uomini e donne, le quali devono pagare la posta più alta: degli 84 mila posti di lavoro in meno rispetto al mese precedente, 65 mila (circa l'80%) erano occupati proprio da donne. Allo stesso tempo, però, le donne sono anche quelle che cercano di più un nuovo lavoro: delle 307 mila persone in più che cercano lavoro nel mese di maggio, 227 mila sono di sesso femminile. Per comprendere a pieno l'entità dell'impatto del virus sulla relazione fra il lavoro e il genere femminile, è importante fare chiarezza su quale fosse la situazione delle donne prima della pandemia e solo poi confrontarla con quella degli ultimi mesi. L'occupazione femminile non viveva un momento eccezionale già prima della crisi. Il differenziale di genere rispetto all'Unione Europea è più ampio del 60% (nel nostro Paese il tasso di occupazione femminile è di 18 punti percentuali più basso

rispetto a quello maschile, mentre a livello europeo la differenza è dell'11%) anche se nel corso degli anni il gap ha subito una contrazione.

A livello di divario retributivo di genere (gender pay gap), invece, l'Italia fa segnare uno dei migliori risultati dell'intera Unione Europea. La differenza di stipendio tra uomo e donna (a parità di mansione svolta e ruolo ricoperto) è "solamente" del 6%, contro una media comunitaria del 15,6%. Un dato positivo che è frutto dell'alto livello di istruzione delle lavoratrici italiane. A differenza di altri Paesi europei, infatti, in Italia donne con basso livello di istruzione (nessun titolo di studio o licenza media) partecipano poco al mercato del lavoro, mentre il tasso di occupazione tra chi ha una laurea o titolo post-laurea è paragonabile alla media europea. Le donne, poi, pagano un conto salato anche in tema della cosiddetta child penalty: le lavoratrici che hanno un bambino impiegano fino a 15 anni per tornare sui livelli retribuiti pre-maternità e, a parità di ruolo e mansioni svolte, hanno comunque uno stipendio più basso rispetto alle altre colleghe. Storicamente, nell'arco di 15 anni il loro stipendio è cresciuto il 50% in meno rispetto a quello di colleghe di pari ruolo. A questo, poi, si aggiunge il maggior tempo dedicato dalle donne ai cosiddetti "lavori non retribuiti" (attività casalinghe e di assistenza familiare), che contribuiscono a formare stereotipi e rappresentano una sorta di "base culturale" che ha portato le donne a pagare il prezzo più caro, in termini lavorativi, nel corso della crisi del nuovo Coronavirus.

Le prospettive non erano già dunque le migliori per l'occupazione femminile. Un altro fattore non trascurabile riguarda il fatto che, mentre nel 2008 la crisi lavorativa legata a quella economica e finanziaria colpì principalmente gli uomini (dato che i settori che maggiormente ne risentirono furono quelli edilizio e manifatturiero, dove la gran parte della manodopera è per l'appunto maschile), la crisi scatenata dal nuovo Coronavirus, invece, ha rappresentato un'eccezione rispetto al passato. Dai dati emerge, infatti, che il 72,4% di chi è tornato a lavoro dal 4 maggio è uomo: ciò vuol dire che il lockdown, per le lavoratrici, è durato molto di più (come confermato anche dalla rilevazione ISTAT, per l'appunto).

Potrebbe sembrare anacronistico parlare ancora di parità di genere, ma il periodo di lockdown degli ultimi mesi ha fatto riemergere con forza la questione della parità uomo-donna all'interno del nostro sistema sociale ed economico; dove purtroppo le donne risultano ancora il cardine principale sui cui ruota la gestione familiare, a scapito del loro impegno lavorativo. A questo si è aggiunto un sistema di welfare troppo debole e scarsamente organizzato, per riuscire a supportare le famiglie in un periodo di emergenza come quello del Covid-19.

Se la situazione deve essere migliorata sul fronte del lavoro, dove solo il 55% delle donne (di età compresa tra i 15 e i 64 anni) è impegnato nel mercato del lavoro rispetto al 78% degli uomini, essa è più grave sul fronte relativo

all'innovazione e alla tecnologia, tanto che nel report dell'Istat si legge che “la più grande sfida che impedisce di colmare il divario economico di genere è la sottorappresentanza femminile nei ruoli emergenti”.

### 2.3 IL RAPPORTARSI DELL'ISTRUZIONE AD UN NUOVO SISTEMA EDUCATIVO

A seguito dell'emergenza da Coronavirus sono state sospese, dal 5 marzo 2020, su tutto il territorio nazionale, le attività didattiche in presenza relative all'anno scolastico 2019/2020 nei servizi educativi per l'infanzia, nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università. Al contempo, è stata attivata la didattica a distanza. Successivamente, è stato consentito, in particolare, pur nel rispetto delle norme di distanziamento fisico, lo svolgimento in presenza degli esami di Stato della scuola secondaria di primo e secondo grado.

Per fronteggiare tale situazione, sono stati assunti diversi interventi volti a tutelare la salute degli studenti e del personale scolastico e universitario con la salvaguardia del diritto allo studio, al contempo garantendo gli stessi da eventuali effetti pregiudizievoli derivanti dalla sospensione delle attività didattiche in presenza.

Nel prosieguo, sono state presentate e poi attuate le linee guida per la ripresa in sicurezza dell'a.s. 2020/2021. Inoltre, sono state assunte varie previsioni

legislative relative al nuovo anno scolastico e, anche per l'ambito universitario, è stata prorogata l'efficacia di alcune misure adottate in precedenza, in alcuni casi anche stabilizzando quanto deciso durante la fase emergenziale.

Delle tante disuguaglianze che questa emergenza ha messo in luce, l'accesso all'educazione è una di quelle più evidenti. La vediamo in Italia, come nel mondo e a subirne le conseguenze, sono sempre le comunità più vulnerabili. La scuola non è solo il luogo dove si studia, ma è lo spazio in cui bambine e bambini, anche chi ha più difficoltà e vive situazioni di marginalità, trova il confronto con un mondo adulto diverso da quello familiare, pratica attività sportiva, ha accesso a un pasto equilibrato. La scuola deve essere al centro della ripartenza, in tutto il mondo, perchè nessuno resti indietro, affinchè quest'emergenza non vada e radicare ancora più profondamente le disuguaglianze già esistenti.

Molti paesi in tutto il mondo erano già in una situazione di precarietà per l'accesso all'istruzione per bambini e, soprattutto, bambine e questa interruzione della scuola rischia di riportare indietro di decenni i passi in avanti fatti. Anche in Italia emergono fragilità e profonde diversità tra chi ha accesso a strumenti e competenze e riuscirà a ripartire e chi in questo momento è tagliato fuori dalla scuola e resterà indietro. Per questo è bene che la scuola rientri tra le priorità del Governo da subito perché è lì che si costruisce il futuro del nostro Paese.

Guardando all'Italia, le priorità da cui ripartire sono riassumibili in 4 punti:

1. Non lasciare indietro nessuno; nella didattica da remoto non siamo tutti uguali.

I dati Istat ci raccontano che anche in quarantena non siamo tutti uguali. Un ragazzo su 8, tra i 6 e i 17 anni, non ha un computer o un tablet a casa. In termini assoluti parliamo di circa 850 mila studenti in grave difficoltà con la didattica a distanza. Per questo riaprire la scuola dopo il lockdown imposto dall'emergenza sanitaria per Covid-19 deve essere una priorità. Un'urgenza da affrontare al più presto affinché non avvenga accentuato, ancora una volta, il divario tra i giovani.

2. La scuola non è solo didattica: non si può non tenerne conto.

La scuola non è solo didattica, ma è il luogo dove bambini acquisiscono anche competenze sociali, di comunità. In molte aree vulnerabili, inoltre, è l'unico luogo in cui entrano in contatto con altri modelli e fanno attività motoria. Nelle aree in cui la povertà educativa è più evidente i genitori non sono in grado di fornire ai bambini supporto nei compiti ma neppure un supporto emotivo, psicologico. Senza la scuola quindi i bambini e le bambine sono privati di relazioni e contatti sociali, perché vivono in situazioni di disagio, degrado e spesso sono a rischio violenza assistita o subita.

3. Un piano di ripartenza efficace deve esserlo per tutti, anche per la fascia 0-5 che non ha didattica a distanza.

I servizi educativi per i bambini e le bambine della fascia 0-5 sono e saranno essenziali nella ripresa, anche per consentire ai genitori (le mamme) di tornare al lavoro. È l'occasione per attuare cambiamenti strutturali atti a potenziare questi servizi per garantire uguaglianza di sviluppo e opportunità sin da piccoli (è infatti ormai assodato che chi frequenta servizi educativi 0-5 ne gioverà nei anni scolastici futuri). Diventa quindi necessario che le istituzioni tengano presente, nella sua interezza, la complessità del corpo studentesco.

#### 4. Non lasciare tutto il peso sulle spalle delle donne, ancora una volta

Il coronavirus ha avuto forti ripercussioni anche sulla vita scolastica di quasi 300 milioni di studenti in tutto il mondo, che sono costretti a rimanere a casa a causa della chiusura delle scuole (dati Unesco). Uno stop forzato alla routine che ha impattato (e impatterà) maggiormente sulla vita delle donne, su cui spesso ricade la responsabilità della cura dei figli, come controllare i compiti o aiutarli nell'esecuzione. I servizi educativi consentono conciliazione famiglia lavoro e quindi la permanenza delle donne nel mercato del lavoro retribuito. Molti nidi sono a rischio chiusura e se chiuderanno, questo avrà effetti dirompenti per le famiglie e soprattutto per le donne che rinunceranno al lavoro retribuito per accudire i figli.

### 3 LE MISURE GOVERNATIVE ATTUATE PER RIDURRE LE DISGUAGLIANZE

La crisi del Coronavirus ha amplificato le disparità di trattamento e le discriminazioni esistenti nella nostra società e anche a livello internazionale. Evidenzia con forza i problemi di un sistema che continua a produrre scarti umani ed esclusione sociale. Se si prendono sul serio i diritti umani e il riconoscimento della dignità umana di tutte le persone, a partire dagli ultimi, l'accesso alla protezione e alla cura a prescindere dallo status sociale dovrebbe essere tutelato e garantito in modo universale, ma non è così. Il rispetto della regola e slogan #iorestoacasa è sacrosanto, ma come facciamo con i senza tetto? E con tutte quelle persone che vivono in pessime condizioni abitative? Soprattutto nelle grandi città, basti pensare che solo a Roma esistono 14 mila senza tetto, in questo momento lasciati ancor più soli, poiché molti servizi sociali pubblici e del volontariato sono sospesi o se attivi in grande difficoltà per il problema del virus. Nessuno era preparato a questa emergenza nonostante che scienziati ed organizzazioni sanitarie avessero già avvertito della possibilità di scoppio di pandemie a livello mondiale.

La crisi impatta sull'economia e quindi sui lavoratori. Il governo ha messo in atto misure per farvi fronte, anche in questo caso la protezione è minore per i precari e per tutte quelle persone che non hanno accesso al reddito di cittadinanza, che in questa situazione cadono in condizioni di povertà.

Tutte queste misure devono essere finanziate. Bisogna trovare i soldi. Si ricorre alla spesa dello Stato aumentando il deficit, oltre i limiti fissati dal patto di stabilità europeo. L'Unione ha tolto questi limiti, per ora. Il deficit si copre con titoli di debito. Titoli che possono essere acquistati dal mercato del capitale, dalle banche, grazie alla liquidità pompata dalla Banca Centrale Europea, 750 miliardi di euro nei prossimi mesi, così come la Federal Reserve sta facendo per l'economia statunitense senza limiti. Ma quanto di queste risorse andrà a sostegno dei più deboli?

Ognuno agisce in modo diseguale secondo il suo potere fiscale e di indebitamento. Inoltre, gli Stati già fortemente indebitati (come l'Italia) hanno più difficoltà a raccogliere denaro e comunque lo fanno a costi più alti (ne risentirà inevitabilmente lo spread), mentre gli Stati più forti ottengono di più e pagano di meno.

In Europa si chiede allora di condividere, socializzare il debito, tra Stati, assieme, con l'emissione di Coronabond o eurobond. Ma alcuni paesi come l'Olanda e la Germania si oppongono perché da tempo (dalla crisi della Grecia) accusano gli Stati indebitati di non essere virtuosi, e impongono misure di austerità che implicano tagli allo stato sociale.

Quando invece è necessaria un'Europa più solidale al suo interno e verso i paesi terzi è prevalente la competizione, non la solidarietà, tra economie nazionali e

quindi anche tra i diversi sistemi di welfare (basti pensare all'offerta di Trump di acquisto dei brevetti sui nuovi vaccini contro il Coronavirus in esclusiva per gli Stati Uniti).

### 3.1 STRUMENTI ADOTTATI IN ITALIA ED EFFETTI DI BREVE TERMINE

Da inizio marzo, periodo in cui la pandemia si è trasformata da minaccia a certezza, il governo italiano ha dovuto prendere decisioni forti e di certo non a favore del proprio consenso. Dato che quello italiano è stato il primo governo occidentale che ha dovuto subire e quindi fronteggiare l'incombenza del virus, esso è stato costretto, più di altri, a ragionare a vista senza poter seguire il modello di nessun altro paese (Cina esclusa).

Data l'unicità dell'emergenza, i provvedimenti presi sono stati ingenti come non mai, e hanno cercato di riguardare più categorie possibili, provando ad arginare l'inevitabile accrescersi delle disuguaglianze già presenti in maniera copiosa nella nostra società.

Seguendo l'ordine cronologico, è possibile sintetizzare le azioni intraprese dal governo nel seguente modo.

- 8 e 9 marzo - Divieto di spostamento delle persone fisiche , salvo che per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute.
- 16 marzo - L'introduzione del Decreto CuraItalia definisce nuove misure a sostegno di famiglie, lavoratori e imprese per contrastare gli effetti dell'emergenza coronavirus sull'economia.

Per comprendere meglio su che aspetti interviene il decreto, è possibile suddividere le norme in esso contenute in 4 sottogruppi.

1. Finanziamento e potenziamento del Sistema Sanitario Nazionale
2. Sostegno ai lavoratori e alle aziende per la difesa del lavoro e del reddito
3. Supporto alla liquidità delle famiglie e delle imprese attraverso il sistema bancario
4. Misure fiscali: sospensione degli obblighi di versamento per tributi, contributi e di altri adempimenti fiscali

Concentrandosi in particolare sulle misure economiche, è bene analizzare gli ultimi 3 aspetti.

Per il sostegno ai lavoratori e alle aziende:

- È stata istituita la cassa integrazione in deroga (Cig), fino a 9 settimane, per tutto il territorio nazionale e per tutti i settori produttivi , ovviamente per cercare di aiutare tutti i settori.

- Viene riconosciuto un indennizzo di 600 euro, su base mensile, non tassabile, per i lavoratori autonomi e le partite Iva.
- Il periodo trascorso in quarantena o in permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva per Covid-19, per il settore privato, viene riconosciuto come malattia.
- A sostegno dei genitori lavoratori, a seguito della sospensione del servizio scolastico, è previsto il congedo parentale di 15 giorni aggiuntivi al 50% dello stipendio per genitori lavoratori di figli sotto i 12 anni. In alternativa è possibile ottenere un bonus baby-sitter fino a 600 euro
- Blocco dei licenziamenti per due mesi, indipendentemente dal numero dei dipendenti, anche se resta però valido il licenziamento disciplinare.

Per il supporto alla liquidità delle famiglie e delle imprese sono stati previsti diversi interventi, tra cui:

- la sospensione di mutui, leasing, aperture di credito e finanziamenti a breve in scadenza per piccole e medie imprese.
- Possibilità di sospendere le rate del mutuo sulla prima casa per chi è in difficoltà.
- Potenziamento del fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, anche per la rinegoziazione dei prestiti esistenti. Per 9 mesi, lo Stato fornisce una garanzia per prestiti fino a 5 milioni di euro volta a investimenti e

ristrutturazioni di situazioni debitorie, nel rispetto delle garanzie e dei limiti previsti dal provvedimento stesso.

- Previsti rimborsi per acquisto di soggiorni o di biglietti per spettacoli, musei e altri luoghi della cultura.

#### 4 Misure in campo fiscale

- Sono previste sospensioni senza limiti di fatturato, per i settori più colpiti, dei pagamenti delle ritenute, dei contributi previdenziali e assistenziali.
- Sono sospesi fino al 31 maggio 2020 i termini per la riscossione di cartelle esattoriali da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate nonché l'invio nuove cartelle e sospensione degli atti esecutivi.
- Incentivi e contributi per la sanificazione e sicurezza sul lavoro
- Sono state varate anche misure per assicurare il recupero delle eccedenze alimentari e favorirne la distribuzione gratuita agli indigenti
  - 22 e 24 marzo

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte firma due Decreti che introducono stringenti misure di contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, in particolare:

- la sospensione di tutte le attività produttive industriali e commerciali, ad eccezione di quelle che erogano servizi di pubblica utilità o servizi essenziali.

- divieto per le persone di trasferirsi o spostarsi, sia con mezzi di trasporto pubblico, sia con mezzi privati, in un comune diverso da quello in cui ci si trova.

- 26 Aprile 2020

Il Presidente del Consiglio annuncia l'ingresso nella cosiddetta "fase due", che delinea, tra le novità più importanti, la riapertura della gran parte delle attività produttive.

- 19 maggio

Viene pubblicato il Decreto Rilancio, che presenta misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia. Famiglie e lavoratori, imprese, artigiani, liberi professionisti, sono le categorie interessate dal decreto per numerosissime misure, tra cui ricordiamo:

- rinnovo del bonus 600 e bonus 1000 euro INPS;
- superbonus 110% con la possibilità di ristrutturazione gratis anche per le seconde case;
- crediti d'imposta per affitti, sanificazioni e messa in sicurezza degli ambienti di lavoro;
- contributi a fondo perduto per le Pmi fino a 5 milioni di fatturato;

Il primo ambito in cui interviene il decreto legge è quello, chiaramente, della salute e sicurezza, per cui vengono stanziati oltre 3 miliardi e 200 milioni di euro.

In materia di tutele ai lavoratori e conciliazione lavoro/famiglia le maggiori riforme sono le seguenti:

- Ai liberi professionisti già beneficiari per il mese di marzo dell'indennità pari a 600 euro, viene automaticamente erogata un'indennità di pari importo anche per il mese di aprile 2020.
- Innalzamento a 30 giorni dei congedi per i genitori lavoratori dipendenti del settore privato con figli di età non superiore ai 12 anni (per il quale è riconosciuta una indennità pari al 50 per cento della retribuzione) e l'estensione del relativo arco temporale di fruizione sino al 31 luglio 2020.
- Fino alla cessazione dell'emergenza è sollecitato l'uso dello smart working.

Le suddette misure attuate dal governo Italiano hanno tutte il comune scopo di far rimettere in moto il Paese, salvaguardando quindi il suo motore principale, ossia il lavoro. Se il governo riesce a far ripartire la macchina del lavoro allora anche il tema delle disuguaglianze potrà essere affrontato con ottimismo, altrimenti è piuttosto ottimistico pensare di risolvere quest'ultimo

### 3.2 L'EFFICACIA DELLE DIVERSE MISURE USATE

#### NEL RESTO DEL MONDO

Ancora prima che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha classificato il contagio da coronavirus come una pandemia, i paesi di tutto il mondo hanno adottato misure sempre più stringenti per arginarne la diffusione, tra cui, oltre ovviamente al drastico lockdown, la chiusura degli aeroporti, l'imposizione di restrizioni di viaggio e l'impermeabilizzazione completa dei propri confini.

La pandemia di coronavirus sta mettendo in risalto i maggiori difetti nei sistemi sanitari dei paesi più sviluppati economicamente a causa dell'elevata media di invecchiamento della popolazione. I decessi in Europa riguardano soprattutto le persone anziane che hanno in molti casi già malattie croniche pregresse.

Adesso l'Africa è a rischio di contaminazione principalmente proveniente dall'Europa, Cina e Stati Uniti. In America Latina invece il coronavirus è arrivato in ritardo rispetto all'Europa, ma la sua violenza è stata amplificata dalla diffusa povertà e dalla scarsa solidità dei sistemi sanitari.

Negli Stati Uniti invece il presidente Trump, dopo l'iniziale scetticismo e sottovalutazione del pericolo, ha istituito una legge che garantisce test COVID-19 gratuiti, rafforza l'assicurazione contro la disoccupazione, aumenta la spesa per l'assicurazione sanitaria per i poveri e aggiunge 1 miliardo di dollari in aiuti alimentari.

L'accordo prevede giorni di malattia retribuiti per alcuni dipendenti, nonché 3 mesi di congedo di emergenza retribuito nel corso della crisi del coronavirus.

In Australia sono stati annunciate dure misure di isolamento della popolazione

come parte delle misure necessarie per affrontare il problema coronavirus, qui la mancata tempestività delle chiusure ha fatto sì che sia stato necessario il lockdown nei mesi di giugno e luglio, quando in Europa molti paesi avevano già allentato le misure restrittive. L'isolamento forzato della popolazione sembra essere stato finora l'unica soluzione in grado di arginare la diffusione del virus. Questa pandemia è una cosa nuova per tutti, ma i costi del contenimento del virus rischiano davvero di far collassare il paese, sia dal punto di vista economico che sanitario.

Ogni paese del mondo ha affrontato l'emergenza di testa propria, senza adattarsi a nessun protocollo proveniente dall'estero. Le molteplici strategie utilizzate sono riassumibili in 3 modelli, ciascuno dei quali poi verrà giudicato nel tempo dai dati che, finita l'emergenza, verranno elaborati e confrontati.

#### #1 Lockdown totale e controllo dello Stato

Questa strategia si basa sul contrasto radicale del contagio attraverso un blocco totale di tutte le attività non strettamente indispensabili e il forzato isolamento sociale, con divieto assoluto di uscire dalle proprie abitazioni se non per ragioni di stringente necessità. Il principio guida è che la tutela della vita di ciascun cittadino è un dovere dello Stato. La prima nazione europea ad imporre un lockdown totale

è stata l'Italia, 14 giorni dopo la terza morte per coronavirus nel paese, seguita una settimana dopo dalla Spagna.

## #2 No Lockdown: libertà ai cittadini

All'estremo opposto c'è la Svezia, dove l'unica misura restrittiva adottata è stata quella di sospendere gli eventi pubblici, ma scuole, negozi, attività produttive, bar e ristoranti sono rimasti aperti. Non ci sono particolari restrizioni agli spostamenti dei cittadini e ci si affida soprattutto alla responsabilità individuale delle persone nel seguire alcune norme di sicurezza suggerite.

## #3 Strategia delle TRE T (tracciare, testare e trattare)

Questo è il modello applicato in Corea del sud e adottato anche da alcuni Paesi Europei, come Germania, Lettonia e i paesi del Nord Europa. In questo modello, le misure di lockdown sono più soft ma soprattutto sono affiancate da sistemi di identificazione, tracciamento e isolamento dei positivi.

Durante la fase di emergenza e crescita esponenziale, il contrasto e il contenimento del virus possono passare attraverso misure di distanziamento sociale, per spalmare il numero di contagi su un periodo più ampio di tempo e

fornire cure adeguate a tutti evitando il collasso del sistema sanitario. Per dare «scacco matto» al virus, però, il distanziamento sociale da solo non basta e nel lungo periodo bisogna attuare delle misure per spezzare la catena dei contagi e l'unico modo di farlo è individuare tutti i casi, isolarli e tracciarne i contatti.

Ad oggi in termini di contenimento di contagi e dei decessi, le due nazioni che sembrano aver raggiunto pieno controllo della situazione sono Germania e, soprattutto, la Corea del Sud che è riuscita con questa strategia a passare in poche settimane da seconda nazione più colpita al mondo alla prima ad aver stabilizzato la curva dei contagi.

Da questo scenario emerge che la capacità di gestire con successo l'epidemia è strettamente correlata alla capacità di reagire rapidamente ai primi segnali di allerta, con protocolli collaudati per gestire il contact tracing e implementare le misure restrittive quando il numero di contagi è ancora basso. Tuttavia, probabilmente non esiste una strategia più efficace in assoluto, anche perché bisogna tenere conto sia dei costi economici, psicologici e sociali di ogni decisione, sia delle profonde differenze tra i contesti socioculturali in cui gli interventi vengono applicati. In definitiva, Perché è dal comportamento delle persone, in definitiva, che dipende il successo o il fallimento di ogni strategia

ideata per ostacolare un virus che si diffonde attraverso i nostri corpi sempre in movimento.

## 4 PROSPETTIVE DI LUNGO TERMINE E RELATIVO CONFRONTO

Moltissimo è stato scritto sui devastanti effetti macroeconomici per l'Italia dell'epidemia globale da Coronavirus. Se consideriamo solo alcuni fra i tanti indicatori disponibili, ad esempio la produzione industriale, le presenze turistiche o le vendite di beni durevoli, il crollo tra marzo e maggio è stato devastante e imparagonabile ai crolli precedenti. Ponendo un occhio di riguardo sulle finanze pubbliche, le previsioni sono unanimi, soprattutto nel segnalare come il debito pubblico si attesterà intorno al 160% del Pil, un livello raggiunto solo in un'altra occasione dallo Stato italiano, a seguito della Prima guerra mondiale.

Nonostante tali dinamiche siano eccezionali da un punto di vista quantitativo, esse tendono a caratterizzare il quadro macroeconomico ogni volta che un Paese è

colpito da uno shock globale, basti ricordare la Grande recessione a seguito della crisi finanziaria del 2008-09.

La crisi che stiamo attraversando, tuttavia, ha anche implicazioni difficilmente superabili anche una volta che saranno migliorate le circostanze in cui viviamo e che rischiano di pesare sulle prospettive di crescita a lungo termine. Sicuramente è utile analizzare, tra gli altri, tre aspetti spesso trascurati della crisi del Covid-19: le conseguenze sulle dinamiche demografiche, l'apprendimento scolastico e la salute mentale.

Partendo dal primo di questi aspetti, è importante partire dal bilancio demografico nazionale 2019, pubblicato dall'Istat, che ha certificato il nuovo record negativo di nascite dall'unità d'Italia: appena 420.170 nuovi nati, in ulteriore calo del 4,5% rispetto al 2018. Non è certo complicato prevedere che il clima di incertezza e le difficoltà economiche peseranno sia sulla scelta di avere figli per le coppie già esistenti, sia sulle possibilità per i più giovani di raggiungere l'indipendenza economica necessaria a formare una nuova unione.

Si calcola che nel 2020 il calo delle nascite potrebbe andare dal 2% al 10%; nello scenario più negativo si scenderebbe dunque al di sotto della simbolica soglia delle 400mila nascite che l'Istat, prima dello scoppio della pandemia, aveva previsto solamente nel 2032.

Considerando ora il secondo aspetto, va detto che l'importanza di avere un sistema educativo solido non è mai stata sotto l'occhio del ciclone come negli

ultimi mesi, questo perché l'istruzione nei primi anni di vita produce effetti permanenti su reddito, salute e capacità cognitive. Proprio per questi motivi i governi mondiali hanno inserito il sistema scolastico fra le priorità da tutelare in tempo di pandemia.

L'ultimo elemento da considerare è quello delle conseguenze del *lockdown* sulla salute mentale. Vari studi relativi ai focolai epidemici hanno mostrato l'insorgenza di effetti psicologici negativi simili ai sintomi da stress post-traumatico (come depressione, stress, ansia, irritabilità, rabbia e insonnia) nella popolazione soggetta a quarantena, o comunque isolata per evitare il contagio. Sarebbe un gravissimo errore sottovalutare fenomeni di così grande rilevanza per il futuro del Paese, che incidono soprattutto sui più giovani e sulle generazioni future. Temi come la demografia e l'istruzione hanno un basso clamore politico e rischiano di essere relegati ai margini del dibattito sulle misure di politica economica da intraprendere per ripartire.

Ciò che è sicuro è che non ci libereremo della malattia nemmeno dopo averla sconfitta. Il virus avrà conseguenze molto profonde sulla nostra vita quotidiana, sull'organizzazione della società e sui rapporti politici.

Ovviamente l'umanità non sarà tutta colpita o influenzata allo stesso modo, ma ci saranno i sommersi e ci saranno i salvati. Nella prima categoria rientra una galassia di sottoinsiemi. Si va dal piano geopolitico ai singoli cittadini, senza

alcuna distinzione. Le democrazie occidentali, in questo momento, stanno faticando per affrontare un problema le cui “istruzioni per l’uso” restano sconosciute, data l’unicità dell’evento. C’è chi è un passo avanti, chi più indietro.

Un soggetto costretto a leccarsi le ferite è la democrazia diretta. Un fenomeno che tutto abbraccia, ma che poi nulla riesce a coinvolgere fino in fondo. In questo caso le decisioni di massa, di piazza, sul web, su piattaforme di voto parallele ai canali tradizionali delle istituzioni, hanno poca presa. Non è dunque un caso che le espressioni populistiche di questo tipo abbiano mantenuto una linea di basso profilo. Questo, per alcuni aspetti, rappresenta la rivalse dello Stato e del suo motore rodato da tanto tempo che sa come agire.

Infine ci sono le singole persone. Qui si apre un insieme di casistiche impossibili da riordinare in poche righe. Si può pensare all’anziano solo e privo di connessioni (non solo tecnologiche ma anche relazionali) con il mondo esterno. Oppure è il caso di quei lavoratori che si sono sentiti finora protetti e garantiti da un contratto. Lo smart working, la formazione online, i servizi al cittadino che ormai obbligano sempre più a essere connessi, sono tutte pratiche che altrove rientrano nell’assoluta normalità, mentre in Italia il coronavirus le ha buttate in prima linea. C’è una parte del paese che è tecnologicamente rimasta agli anni Settanta, ed è complicato immaginare come se la caverà quando dall’emergenza si

tornerà alla vita normale. È fuori di discussione che molte delle buone pratiche introdotte in questo momento per far andare avanti le cose verranno trasformate in banale consuetudine, ma non siamo ancora pronti per accogliere questo cambiamento epocale.

È una questione di mentalità del singolo. Si pensi a cosa voglia dire, anche in termini di ritmi quotidiani, non uscire più di casa per andare in ufficio, ma spostarsi da una stanza all'altra. Sarà necessario, a questo proposito, progettare abitazioni che comprendano spazi per uso ufficio. Studi e biblioteche potranno rientrare nelle esigenze del lavoratore medio dei prossimi dieci, quindici anni. Per non parlare delle imprese, per cui le attuali relazioni industriali non sono attrezzate per uno scatto così improvviso.

Infine, una riflessione sulla società, non semplicemente intesa come Stati, classe politica, organizzazioni plurinazionali. Il coronavirus sta facendo vedere chi funziona, chi no, e chi finge di funzionare. In futuro, quando si troverà una nuova forma di normalità, coloro che si sentiranno rigenerati avranno sempre meno bisogno di un padre moralizzatore. Ma quello che appare un guinzaglio tra collettività e individuo, tra Stato e impresa, tra politica e cittadini, per i sommersi è invece un'irrinunciabile ancora di salvezza. Il problema è quanto potremo permetterci in futuro queste elargizioni di sostegno. Al netto del consenso

elettorale, degli equilibri politici e della pace sociale quale paese può ancora permettersi un debito pubblico senza fondo, destinato a fruitori che non sembrano dimostrare interesse a passare dall'essere sommersi a emanciparsi?

#### BIBLIOGRAFIA

Dati ISTAT: rapporto annuale 2020 <https://www.istat.it/it/archivio/244848>

Dati mercato del lavoro e reddito : relazione annuale banca d'Italia

[https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2019/rel\\_2019.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2019/rel_2019.pdf)

Donne nel mercato del lavoro: <https://www.lavoce.info/archives/66645/prima-durante-e-dopo-covid-19-disuguaglianza-in-famiglia/>

Sistema scolastico: <https://temi.camera.it/leg18/temi/le-misure-adottate-a-seguito-dell-emergenza-coronavirus-covid-19-per-il-mondo-dell-istruzione-scuola-istruzione-e-formazione-professionale-universit-istituzioni-afam.html>

<https://amp.pisatoday.it/formazione/scuola/coronavirus-sistema-educativo-italiao-articolo-cella-universita-pisa.html>

Variazione e previsioni sulla perdita del PIL:

<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/05/19/covid-economia-disuguaglianze/>

Diseguaglianze a livello mondiale: [https://www.huffingtonpost.it/entry/effetto-covid-su-disuguaglianze-e-marginalizzazione-della-middle-class\\_it\\_5f183a66c5b6296fbf3bfa5a](https://www.huffingtonpost.it/entry/effetto-covid-su-disuguaglianze-e-marginalizzazione-della-middle-class_it_5f183a66c5b6296fbf3bfa5a)

<http://www.numeripari.org/2020/08/03/la-pandemia-uccide-i-poveri-la-disuguaglianza-ne-uccidera-ancor-di-piu/>

Dati recessione globale:

<https://www.google.com/amp/amp.ilsole24ore.com/pagina/ADWExyJ>

<https://www.digital4.biz/hr/talent-management/donne-e-lavoro-impatto-del-covid-19-occupazione-femminile/>

Misure governo italiano: <http://www.governo.it/it/coronavirus-misure-del-governo>

<http://www.governo.it/it/dl-rilancio> <http://www.governo.it/it/curaitalia-misure-economiche>

Strategie mondo: [https://www.ars.toscana.it/com\\_jce/eventi-2017/2-articoli/4273-nuovo-coronavirus-covid-19-strategie-nel-mondo-per-fronteggiare-emergenza.html](https://www.ars.toscana.it/com_jce/eventi-2017/2-articoli/4273-nuovo-coronavirus-covid-19-strategie-nel-mondo-per-fronteggiare-emergenza.html)

<https://oggiscienza.it/2020/05/06/strategie-piu-efficaci-contro-pandemia-di-covid-19/>

Dati dei paesi Ocse: [https://www.corriere.it/economia/finanza/20\\_giugno\\_10/ocse-pil-caduta-14percento-2020-a-nuova-ondata-virus-254aa7bc-aaf4-11ea-ab2d-](https://www.corriere.it/economia/finanza/20_giugno_10/ocse-pil-caduta-14percento-2020-a-nuova-ondata-virus-254aa7bc-aaf4-11ea-ab2d-35b3b77b559f.shtml)

[35b3b77b559f.shtml](https://www.corriere.it/economia/finanza/20_giugno_10/ocse-pil-caduta-14percento-2020-a-nuova-ondata-virus-254aa7bc-aaf4-11ea-ab2d-35b3b77b559f.shtml)

Dati Cerved: <https://know.cerved.com/impresе-mercati/gli-impatti-del-covid-19-sui-ricavi-delle-impresе-italiane/>

